

**Ezechiele**  
CINEFORUM CINIT

# ORFEO NEGRO (Orfeu negro)



**USCITA CINEMA**

30 settembre 1959 (Ita)

**GENERE**

Drammatico

**REGIA**

Marcel Camus

**SOGGETTO**

Vinicius de Moraes (racconto)

**SCENEGGIATURA**

Marcel Camus, Jacques Viot

**ATTORI**

Brenno Mello (Orfeo), Marpessa Dawn (Euridice), Lourdes de Oliveira (Mira), Léa Garcia (Serafina), Adhemar Ferreira da Silva ("la Morte")

**FOTOGRAFIA**

Jean Bourgoïn

**MONTAGGIO**

Andrée Feix

**MUSICHE**

Luiz Bonfá, Antônio Carlos Jobim

**PRODUZIONE** Dispat Films,

Gemma, Tupan Filmes

**DISTRIBUZIONE** Lux Film

**PAESE** Bra/Fra/Ita 1959

**DURATA** 105 Min

**FORMATO** 1,66:1 35mm colore

**NOTE** Cannes 1959: Palma d'oro, Oscar 1960: Miglior film straniero, Golden Globe 1960: Miglior film straniero

Orfeo è un giovane meticcio di Rio che fa il tranviere ed è fidanzato con Mira. Amante della musica, Orfeo, quando canta accompagnandosi con la chitarra fa sorgere il sole, come dicono i ragazzini. Alla vigilia del famoso carnevale di Rio, giunge dalla campagna Euridice, una graziosa ragazza, che è venuta a trovare la cugina Serafina. In realtà Euridice è venuta a Rio per sottrarsi alla persecuzione di un misterioso personaggio, che al suo paese vuole ucciderla: ella spera che nella grande città costui non possa raggiungerla. Orfeo, che è anche un famoso ballerino e crea le migliori coreografie carnevalesche, s'innamora della ragazza e la invita ad unirsi ai danzatori che devono esibirsi con lui. Ma durante le danze compare il misterioso personaggio, che nel suo costume simboleggia la morte: Euridice fugge in preda al terrore e si nasconde nel deposito dei tram. Orfeo, accorso per darle aiuto, vorrebbe illuminare l'ambiente, ma per errore innesta l'interruttore dell'alta tensione: Euridice, che stava appoggiata ad un cavo, resta fulminata e il suo corpo è portato via. Orfeo la cerca disperatamente alla polizia, finché un vecchio lo porta ad una seduta spiritica: qui, sentendo la voce dell'amata, Orfeo non sa resistere alla tentazione di voltarsi, ma alle sue spalle c'è una vecchia megera. Finalmente la ritrova all'obitorio, e porta il suo corpo fino alla collina dov'è la sua capanna; ma Mira e le sue amiche gli si avventano contro e lo fanno precipitare nel burrone. I due corpi restano uniti nella morte: un ragazzino amico d'Orfeo, che ne ha raccolto la chitarra, si mette a cantare e ancora una volta sorge il sole.

Una trasposizione del mito di Orfeo ed Euridice nelle favelas di Rio de Janeiro durante il celebre carnevale. Un film pervaso da una frenetica e triste gioia di vivere con la Dawn che delinea una Euridice casta, sensuale e incantevole. Tratto dal dramma Orpheu da conceição (1956) di Vinicius De Moraes, sceneggiato da Jacques Viot, è un cocktail di folclore, esotismo e mito (e un po' di turismo) che deve molto del suo facile fascino alle musiche di Antonio Carlos Jobim e Luis Bonfá.

**Il Morandini – Dizionario dei film, Zanichelli**

Un po' cerebrale, ingenuamente intellettualizzato e anche troppo scoperto nel suo riferimento mitico, il film rivela, con la naturalezza della ovvietà, che il Brasile è anche questo, oltre a tutti i problemi sociali e politici che lo travagliano. Premiato a Cannes, dove costituì una sorpresa, vale per questo impasto di tradizioni popolari che offre uno sfondo smagliante e frenetico a una tragica storia d'amore. Imbrigliato dalla struttura rigida del mito, Marcel Camus non trova la via per tentare soluzioni più approfondite o più originali.

**Fernaldo Di Giammatteo - Storia universale del cinema**

Il mito di Orfeo ed Euridice rivive su grande schermo, a colori e ambientato nella Rio degli anni Cinquanta, nelle favelas dei neri poveri e nel trionfo del carnevale e dei nuovi ritmi della Bossa Nova. Anche se non venne amato né dalla critica più colta del tempo né dai brasiliani, che lo vedevano come un'operazione folkloristica destinata a volgarizzare il loro mondo e la loro musica, il film vinse la Palma d'oro al Festival di Cannes e l'Oscar per il miglior film straniero nel 1959; ebbe poi un successo strepitoso in tutto il mondo, funzionando anche da grande operazione turistica per il Brasile e per il suo carnevale.

Fu anche tra i primi film con protagonisti neri a diventare popolare tra il pubblico bianco, soprattutto tra il pubblico femminile bianco. Lanciò anche il suo regista, Marcel Camus, francese, assistente di Henri Decoin, Alexandre Astruc (Les mauvaises rencontres, 1955), Luis Buñuel (Cela s'appelle l'aurore, 1956), già autore di un corto, Renaissance du Havre, e di un lungometraggio sulla guerra d'Indocina. Camus non ottenne mai più un successo simile anche se realizzò altri film, tra i quali due in Brasile, Os bandeirantes (1960) sulla costruzione di Brasilia e Os pastores da noite (1975) dall'opera omonima di Jorge Amado. Orfeu negro deve però grandissima parte del suo successo all'opera Orfeu da Conceição del poeta e musicista brasiliano Vinicius de Moraes e alle musiche di Antonio Carlos Jobim e di Luiz Bonfá, già presenti nell'edizione teatrale del 1956.

Anche se è inevitabile il confronto con i due film-opera degli anni Cinquanta dedicati al mito di Orfeo scritti e diretti da Jean Cocteau, Orphée (1950) e il suo seguito Le testament

d'Orphée (1960), va detto che Vinícius de Moraes scrisse il suo Orfeo in un arco di oltre dieci anni a cominciare dal 1942. Solo a metà degli anni Cinquanta Lucio Rangel e Haroldo Barbosa gli presentarono il giovane compositore Antônio Carlos Jobim, insieme al quale diede vita alla prima rappresentazione dell'opera nel Teatro Municipal di Rio nel 1956, con le scenografie dell'architetto Oscar Niemeyer e l'accompagnamento alla chitarra di Luiz Bonfá. Orfeu, opera e film, fece in modo da elevare il samba a lingua nazionale della cultura brasiliana in tutto il mondo. Fu dopo aver visto l'opera a teatro e averne constatato il successo e le alte possibilità di trascrizione cinematografica che il produttore francese Sacha Gordiner chiese allo stesso Vinícius di scriverne una versione per il grande schermo. Anche se i rapporti non furono dei migliori, e a più riprese lo scrittore dichiarò che Camus stava rovinando il suo Orfeu, basterebbe la colonna sonora del film, molto più ricca di quella dell'opera originale, a sancirne per sempre l'importanza. Alle canzoni già scritte da Jobim e de Moraes, come *Se todos fossem iguais a você*, *Lamento no morro*, si aggiungono così le celebri *A felicidade* (di Jobim e Vinícius), *Manhã de carnaval* e *Samba do Oreue* (di Luiz Bonfá e Antônio Maria). Le accuse al film di Camus furono legate al fatto di essere puro 'esotismo per turisti', accuse pesanti soprattutto negli anni che vedevano nascere i primi capolavori di quel Cinema Novo brasiliano allineato alle nouvelles vagues internazionali; ma resta innegabile ancora oggi il fascino di Orfeu negro.

Fascino di colori (la fotografia di Jean Bourgoïn), di luoghi, di corpi, e fascino della grande idea di partenza di Vinícius, ovvero trasformare il carnevale di Rio e le sue povere favelas nel set di un mito greco come quello di Orfeo ed Euridice, portato a nuova vita dalla musica brasiliana di futuri maestri quali Jobim, Bonfá e João Gilberto. Il film, infatti, funziona meglio quando esce dalla commedia e dall'esotismo per lanciarsi nel gioco equilibristico tra magia e realtà, legato proprio al viaggio negli Inferi di Orfeo, dove la musica meglio si lega alle immagini. Rispetto alla visione del mito europea e intellettualistica di Cocteau, quella proposta dal film di Camus è un'esplosione di vitalità sudamericana che cerca di mettere in scena le intuizioni di de Moraes. Tutto questo, premi compresi, non poteva piacere agli intellettuali brasiliani che stavano definendo le linee del loro cinema rivoluzionario degli anni Sessanta e Settanta. Non a caso proprio un autore del Cinema Novo, Carlos Diegues, girerà nel 1999 Orfeu, un remake non tanto del film di Camus quanto dell'opera di de Moraes, con tanto di supervisione musicale di Caetano Veloso. Ma visto oggi Orfeu negro è più di una cartolina, di una "visione europea allegra ed esotica delle nostre usanze e costumi", come sosteneva Salvyano C. Paiva. È anche un primo tentativo di capire il Brasile e la sua cultura.

**Marco Giusti - Enciclopedia del Cinema (2004), Treccani**

"S'unirono la Donna, la Morte e la Luna  
Per uccidere Orfeo con tanta sorte  
Che uccisero Orfeo, l'anima della strada,  
Orfeo, il generoso, Orfeo, il forte.  
Ma le tre una cosa non sanno:  
Per uccidere Orfeo, non basta la Morte.  
Tutto ciò che nasce e che visse deve morire,  
Solo non muore nel mondo la voce di Orfeo."

Questo è il coro conclusivo dell'Orfeo Negro, così come è stato scritto dallo scrittore Vinícius de Moraes, nel romanzo "Orfeo da Conceição" da cui è tratto il film di Marcel Camus. Una trasposizione del mito di Orfeo ed Euridice nelle favelas di Rio de Janeiro durante il celebre carnevale. Punto di forza impagabile del film è la musica. Il tema "Mana do carnival" di Luiz Bonfá è un classico. Bellissima anche "Felizität", di Jobim. Tutto il film è pervaso da musica, la musica frenetica del carnevale di Rio.

"L'amore per chi ama è sempre una cosa nuova, inattesa...". Camus vede nel cinema la lingua scritta della realtà, vede nel cinema la liberazione dalla prigione simbolica del linguaggio verbale, dalla sua asfittica convenzionalità, per cercare la fisicità del ritmo, della danza, del mito. Il cinema, come per Pasolini, è la ricerca dell'immediato, del primitivo, del primigenio. Il cinema, grazie alla sua immediatezza, alla sua corporeità, alla transnazionalità, permette un possesso del reale nel suo carattere infinito: dà l'illusione di andare oltre i codici. Arte irregolare, onirica, barbarica, pregrammaticale, corporea. Nei ritmi, tra i corpi che ballano senza tregua, il cinema si fa "mostro ipnotico", strato di immaginario puro. Lontano dal neorealismo e dai suoi piani sequenza, spesso troppo naturalistici, quasi a voler rincorrere la realtà nel suo evolversi; lontano anche dal "cinema di poesia", Camus appartiene (anche in tutti gli altri suoi film meno riusciti) al primitivo, al povero. Il suo cinema ha la fissità ieratica dei primi piani, l'ossessione di campi e controcampi, l'esigenza di lunghe panoramiche, l'incedere per frammenti. Cinema che oscilla fra la tendenza onirica e una tendenza documentaria: tra il recupero di una visione arcaica e la fascinazione feticista del corpo come luogo di passione, come fondamento di una nuova estetica. Orfeo Negro è l'ossimoro della classicità: per Camus, come per lo stesso Pasolini, la Grecia mitologica rifiuta ogni idealizzazione, ogni immagine di olimpica freddezza e di squilibrio razionale.

Il film è attraversato da un effetto di lontananza cronologica, espresso dall'ambientazione e da quel potenziale cromatismo che il cinema non risparmia. Camus non mira alla riproduzione meccanica del reale, è assai lontano dal naturalismo. È "ossessionato" dalla ricerca di un "realismo", frizionato dal mitico e dal realistico. Vuole appropriarsi della poeticità già inscritta nel reale; quella struggente ambiguità delle cose che le parole e nomi (anche quelli di persona) riducono a mere convenzioni. Nascere è facile, difficile è seguire a vivere, rinascere continuamente. Sarà questa la croce del mito al cinema...

**Leonardo Lardieri - Sentieri selvaggi**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

**Sito** cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

**Twitter** twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

